



1775
L A
LAVANDAIA
ASTUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL R. D. TEATRO
DI PIACENZA

Nella Primavera dell' Anno 1775.

Dedicato alle Ornatissime

DAME E CAVALIERI

Genilissimi.



PIACENZA



Presso Andrea Bellici Salvoni. *Con permifs.*

ORNATISSIME
DAME E CAVALIERI
GENTILISSIMI.



L giubilo, ch'io provo nella felice occasione di presentare a VOI il giocoso Dramma per Musica intitolato la Lavandaja
 Attuta, egli è tale, ch'io non trovo parole sufficienti a potervelo spiegare. Questo mio giubilo intieramente si fonda su l'onore specialissimo, ch'io ne ho di presentarlo a VOI solamente, e non ad altri. So che le Vostre Scene hanno altre volte avuto rappresentanze più speciose e ragguardevoli, e conseguentemente più atte a contentare il finissimo Vostro gusto; ma ciò non mi remove dal pensare, che m'è venuto d'inoltrarmi, mostrandomi questa volta impegnato più che posso nel servirvi in quella miglior maniera, che le mie forze mi danno. Da per tutto suona la fama del gentile Animo Vostro; per la qual cosa forte mi rende la fiducia, che nodrisko di Voi, la quale porgemi augurio lieto, che siate per aggradire quest' unil presente superato dal vivo desiderio, che ho di fare assai di più, se potessi, e di mostrarvi mai sempre

Umil. Divot., ed Obbl. Serv.
 CARLO LUCHINI Impresaro.
 A 2 AT.

A T T O R I.

VESPINA Lavandaja.

La Signora Marianna Demene Virtuosa di Camera di S. A. S. la Princ. Ered. di Modena.

IL MARCHESE GIORGINO.

Il Sig. Agostino Liparini.

IL MARCHESE TULIPANO Padre di Giorg.

Sig. Luigi Bologna.

DORILLA Sorella di Vespina.

La Signora Maria Antonia Viero.

BELISA figlia del Podestà.

La Signora N. N.

GALLERINO Podestà | PALAMEDE povero

Il Sig. Francesco Mar-
chese.

Gentiluomo.

Il Sig. Francesco An-
toniucci.

La Scena è in Villa nel territorio di Genova.

La Musica è del Sig. Luigi Carulo Maestro di Cappella Napoletano.

B A L L E R I N I.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Francesco
Confegnati Napoletano, ed eseguiti
da' seguenti.

La Signora Laura Confegnati.

La Signora Maria Fortuna.

La Signora Geltrude Massini.

Il Sig. Francesco Confegnati suddetto.

Il Sig. Innocente Baratti.

Il Sig. Paolo Softer.

Fuori de' Concerti.

La Signora Gessualda | Il Sig. Gaetano Bor-

Galassi.

giotti.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Giovanni Zani Cremonese.

Le Scene sono dipinte da Celebrati Autori.

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Campagna alle falde d'alcune Colline, sopra
le quali faranno alcune Agnelle al pasco-
lo, e nella pianura da un lato ci
sarà una Casa villereccia.

Dorilla, che guarda le sue Agnelle, Palamede,
e Gallerino a Caccia.

Tutti **B**enedetta Primavera,
Dolci aurette mattutine,
Delle Ville a noi vicine
Benedetta libertà!

Pal. Libertà questi agnelletti
Fa saltar di quà, di là.

Dor. Primavera gli uccelletti
Così ben cantar gli fa.

Gal. E al soffiar de' Zeffiretti
Chi di noi non canterà?

Tutti Benedetta Primavera,
Dolci aurette mattutine,
Delle Ville a noi vicine
Benedetta libertà.

Pal. Ove corri Dorilla?

Dor. Io vo di fretta

A riporre in sicuro entro l'ovile

Queste mie pecorelle.... *in atto di part.*

Gal. Perché tanta premura?

Dor. Vel dico a dirittura:

Voi siete mio, Signore,

Podestà della Villa, e cacciatore;

Non vorrei già che in fallo ,
 Per qualche archibugiata ,
 Ne morisse qualcuna al fianco mio ,
 O dal mio fianco adesso
 La faceste sparir con un processo .

Gal. Ah tu scherzi , o fanciulla ,
 E noi ne siam contenti :

Scienti , & consentienti
Injuriam nunquam fit : Del resto devi
 Rispettar colla Laurea Dottorale
 I Codici , la Toga , e il Tribunale .

Pal. Tutta baldanza , amico ,
 Del Padron , ch'ella serve .

Dor. E vi par poco ?

Servo il Signor Marchese Tulipano . *con enfasi*
Gal. Oh che gran Cavalier ! Che gran Signore !
con ironia ridente .

Dor. Cavalier come voi siete Dottore . *con ischerzo .*

Gal. *Id est !* brutta insolente ? *rabbiato .*

Dor. Ch'esso è un Signor di razza contadina .
 Come voi un Dottor senza Dottrina .

Pal. Temeraria ! Se il dico al tuo padrone

Dor. Eh Signorino mio
 Per voi so poi ben'io
 Come farvi tacer .

Gal. *Et quomodo !* cialtriera ?

Dor. Col far per sua gran pena ,
 Che il padron più nol chiami a pranzo , e a cena .

Gal. *Mecum* verrà alla mensa

Pal. L'onor , che mi dispensa
 Riceverò , Signor , questa mattina .

Dor. Ma la nostra cucina
 Oggi fuma di nozze .

Gal. Ah si ! *Audivi* già per fama canente
 Ch'oggi dà il tuo padron moglie a Giorgino .

Dor.

Dor. Lustrissimo , si dice il Marchesino . *con besse .*

Pal. E chi prende egli mai ?

Gal. Sai tu qual nobil gonna

Conjugetur a lui ?

Dor. Sposa una donna !

Pal. Spiritosa da vero !

Gal. *Tamquam* *Tabula* raso .

Dor. Altro io non so : Verrà la Sposa in casa ;
 Si starà allegramente .

Gal. Un bel partito

Per Giorgino , per te , per la famiglia
 Sai tu quale faria ?

Dor. Quale ?

Gal. Mia figlia .

Da Genova è arrivata

Appunto jeri sera ;

E se in buona maniera

Fosse al nostro Marchese ella proposta ,

Per Giorgino vedria ch'è fatta a posta :

Gentile , manierofo ,

Loquace , spiritoso ,

Et Paris derivata è dotta ancora .

Pal. Io la propongo a lui dentro mezz'ora .

Gal. *Multum* ti stimerei .

Pal. Cosa ci vuole ?

Il Marchese m'ascolta ,

E so dir come van quattro parole .

Gal. *Tibi* comendo dunque un tanto affare .

Pal. Aspettatemi pur a desinare .

La fame , che tengo

Tormento mi dà ;

Nel corpo il rumore

Sentite che fa :

Barbotta , tarocca ,

Fa strepito , e chiasso ,

E dice alla pancia:
 Son stanco, son lasso...
 Io son come un Lupo,
 Che corre veloce
 Gli armenti a rubar
 Men vado in cucina
 Per ora a mangiar.

S C E N A II.

Dorilla, e Gallerio.

Gal. **G**Ran fortuna Dorilla

Anche per te,
 Se tu ci metti ancora
 Qualche buona parola.

Dor. Quanti titoli avrà
 Vostra figliuola?

Gal. I totoli del Padre
In utroque laureato.

Dor. Non so di trique, e troque, ma so bene
 Che ci voglion per noi
 Marchesati, Contee, Feudi, Castelli
 Com'ha il Sig. Marchese Tulipano.

Gal. Con tutti i feudi suoi sempr'è un villano.

Dor. E voi, Signor, daresti
 Una Podestaresa da campagna
 Ah! Signor Podestà mi meraviglio!

Vostra figliuola d'un villano al figlio?

Gal. Si fa perchè non vada
 Tutta la roba sua fuor del paese:
Aliter ego sum più del Marchese.

Che credi che sia
 La mia dignità?
 Io son l'Illustrissimo
 Signor Podestà.

Dò torto, e ragione,
 Fò metter prigione,
 Dar corda, e berlina, *Dor. ride. Io beffeg.*

parte.

Di sera, e mattina
 Esami, sentenze,
 Processi, scritture,
Va tibi, va pure,
 Che presto si fa.
 Tu guardi! Tu ridi!
 Mi beffi, e deridi!
 Son stufo, son stracco;
 Cospetto di bacco
 Io son l'Illustrissimo
 Signor Podestà.

S C E N A III.

Dorilla, e poi Vespina.

Dor. **C**He bel matto! Gli pare
 D'avere un mezzo mondo nelle mani,
 Perchè può scorticar quattro yillani.

parte e poi ritorna.

Vesp. Se mi vedo al fonte, al rio *per parte opposta.*
 Si gentile, e vezzosetta,
 Sventurata, poveretta
 Son forzata a sospirar.
 Par che a me rispondan l'acque
 Che Vespina, nò, non nacque
 Per patire, e faticar.

Dor. Donde vieni, Sorella,
 Così di buon mattino?

Vesp. Ora son stata
 Da Madama Cilene
 A portarle il bucato,
 Che jeri ho rasciugato. E tu a quest'ora,
 Cara la mia Sorella, avresti mai
 Nulla di nuovo?

Dor. Ho delle nuove assai.

Vesp. Che nuove?

Dor. Guardiam bene

Se alcuno mai venisse a questa volta...

osservando attorno ambedue.

Vesp. Nò no, narrami pur...

Dor. Zitta, ed ascolta.

V'è per aria un certo intrico...

La Contessa... quell'amico...

La figliuola... il Podestà...

Quella viene... questo è andato...

Lascia pria ch'io prenda fiato,

Poi mi spiego come v'è.

Al tuo Giorgino

Da qui a un tantino

Moglie si dà.

Ma tu più bella

Di questa, e quella,

Ed io più lesta

Di quella, e questa,

A sì bel gioco

Vedremo un poco

Chi vincerà.

Vieni fa presto,

Che in casa il resto

Si penserà.

parte.

Vesp. Intesi quanto basta: a queste nozze

Io troverò rimedio. Son Vespina,

E d'esser Marchesina

Sarà cura la mia. Due sciocchi affatto

Sono il Figlio, ed il Padre, ed io ho talento...

Saprò... Son persuasa...

Ma sento gente, e mi nascondo in Casa. *parte.*

S C E N A IV.

Giorgino con Chitara, e poi Tulipano con Staffieri.

Gior.

LA mia cara, la mia bella

Va il mio cuore consumando,

Gl'inestini, e le budella;

Ora

Ora dentro, ed ora fuori

Il mio cuore fa abbruciar.

Se non vieni in tal momento

Io morire già mi sento

Dalla pena, e dal dolor!

Tul. Stammi dietro tu bestia, e voi canaglie

Col cappellotto al braccio:

Che al fianco d'un padrone titolato

E con quel cappellaccio sulla testa,

Non deve mai marciar gente plebea,

Ch'ha l'onor di portar la mia Livrea.

Gior. (Ohimè, l'è qui il Papà! che precipizio

Se vede il Chitarino! lo nasconde fra gli sterpi.

Tul. Che cosa fa qui il Signor Marchesino?

Gior. Stò qui... perchè... Papà... imbrogliato

Tul. Papà! *in collera.*

Gior. Che! non siete il Papà?

Tul. Uh! ignorantaccio...

Gior. Non siete voi mio Padre?

Tul. Sono il Marchese Padre. Hai tu capito?

Gior. Oh! sì Signore.

Tul. E i vostri Servitori,

Signor Marchese figlio,

Che non dovian da voi scostarsi un passo,

Ove ora sono?

Gior. Io gli ho mandati a spasso.

Tul. Non avete cervello,

Il carattere vostro, e il mio decoro

Non vuol che andiate mai senza di loro.

Gior. Davvero non mi curo

Di tanta compagnia.

Tul. Perchè?

Gior. Mi fan la spia.

Tul. Che importa? Un vostro pari

Nel mondo si distingue

A 6

Fine

Più dalla corte sua, che dai denari.

Solo andar non dovete

Come andrebbe un plebeo;

Perchè noi siamo noi,

E de' titoli nobili è questo il peso:

Mi favorisce Signor Figlio?

Gior. Ho inteso.

Tul. Discorriam d'altro adesso:

L'avviso per espresso

Poc' anzi ho ricevuto

Che la Contessa Olimpia vostra Sposa

Dovrebbe qui arrivare

Al più tardi dimani.

Gior. A cosa fare?

Tul. A cosa far? baggiano!

Per dare a voi la mano

Di Sposa immanentente.

Gior. A me di ciò non me ne importaniente.

Tul. Perchè non ve ne importa?

Gior. Perchè ella non mi piace.

Tul. Come! Se voi non la vedeste ancora?

Gior. Mel vado immaginando.

Tul. Immaginar dovrete

Ch'una di lei più bella

Non ha tutta Sarzana.

Gior. Mi piacerebbe più qualche Villana.

Tul. Che pensar da giumento!

Gior. Son però vostro figlio a quel, ch'io sento.

Tul. Ombre degli Antenati Tulipani

Innarcate le Ciglia;

Che un mio figlio sì poco a voi somiglia!

Gior. Non è già da stupirsi: Io mi ricordo

D'aver sett'anni addietro

Zappato qui con voi...

Tul. Taci, buffone;

Paro.

Parolaccie son queste

Da gente vile, e non da un Marchesino,

Che si distinse già dal basso volgo.

E oscuro più non vive

De' miseri mortali nella folta

Bassissima Caterva:

E per veder chi sei, tuo Padre osserva.

Noi abbiamo un Marchesato,

Quattro Ville, e due Castelli,

Mille campi qui d'intorno,

Cento Case col suo forno,

Ventiquattro, e più Molini,

De' Palazzi, de' Giardini,

De' Casoni, de' Fenili,

De' pagliari in quantità.

Non si conti il vino, e il grano,

Che produce il monte, e il piano;

Sol di paglia, e sol di fieno

Trenta mila scudi almeno

In ogn'anno si farà:

E sollevare non fai

A tanta gloria il ciglio?

Ah figlio, figlio, figlio...

Non voglio dir di chi. *parte con i Staf.*

S C E N A V.

Giorgino, e poi Vespina.

Gior. **O** H son bene imbrogliato!

Vesp. Signor Giorgino bello

Eravate voi quello,

Che poc' anzi cantava

Sotto le mie finestre?

Gior. Ah; mia Vespina,

Cantavo poco fa, ma sono adesso

In un tale imbarazzo,

Che pian...pian...piangerei come un ragazzopi.

Vesp. Piangere! Perchè mai?

Gior.

Gior. Perchè il mio Signor Padre avantifera
Vorria darmi mogliera.

Vesp. La moglie non è già una bastonata
Da prenderla piangendo.

Gior. Ancor non me ne intendo:

Ma vuole ei darmi in moglie
Una certa contessa di Sarzana.

Vesp. Poder del mondo! una gran Dama è questa,
Una bella matrona,
Una Signora poi ricca cotanto,
Che nominar la sento
Dovunque andare io foglio.

Gior. Vespina mia, per questo io non la voglio.

Vesp. Come! non la volete?
Un pari suo voi siete, e non ci vuole
Che una gran Dama alfine
Per un gran Cavaliere.

Gior. Dov'è costui?

Vesp. Non siete voi?

Gior. Davvero!

Vesp. E chi può mai negarlo?

Cavallereschi sono
Tutti i titoli vostri, e più di loro
Cavalleresco è l'abito guarnito
In cui fate di voi mostra sì bella.

Gior. Ma senza questo indosso,
Senza i titoli miei, cara Vespina mia,
Che farebbe Giorgio?

Vesp. Un Villano assai ricco.

Gior. Sia ringraziato il Ciel, anch'io lo dico.

Lo so che non mi sento
Niente di fantasia cavalleresca

Dentro del mio cervello;

E avendo a prender moglie

Non vo' tante Contesse, e tante istorie;

Ma

Ma vorrei... So ben'io...

Vesp. Chi?

Gior. Che tel dica?

ridendo.

Vesp. Sì sì...

Gior. Quella sei tu...

Vesp. Io! mi burlate voi?

Gior. Dico davvero.

Vesp. Ma Lavandaja io son, voi Cavaliere;
Troppo s'iam disuguali.

Gior. Anzi guarda, Vespina, e ti misura
Quanto uguali s'iam noi fin di statura.

Vesp. Ma il vostro signor padre; eh no, non voglio.
M'arrischierei di troppo...

Gior. Dimmi di sì, affatina, o ch'io m'accoppo.

Vesp. Ma come s'ha da far?

Gior. Pensaci almeno,

Dammi qualche consiglio,

Trova qualche spediente.

Vesp. Uno men viene in mente,

- Ma non vel voglio dir, se pria non vedo
Quanto nell'amor mio siete costante.

Gior. Son di ferro... di bronzo... e di diamante.

Vesp. Questo mi basta adesso;

E voi prendete intanto,

Finchè diventerete mio marito,

In pegno di mia se questo mio dito.

Se fedele a me sarete,

Caro caro Marchesino,

Farò più che non credete

Per potervi contentar.

E col dito piccino accenn. con vex.

Anche il cor vi toccherò. parte.

Gior. Venga mio pad e adesso,

Che son fuor di me stesso; e per quel core,

Che Vespina m'ha mostrato,

La Contessa gli dono, e il Marchesato.

Stanze di Gallerino.

Belisa, Gallerino, e Palamede.

Gal. **Q**uomodo cumque sit: feste a dovere
La mia Podestaresca esibizione

Al Signor Tulipano?

Pal. Ho parlato con lui da Cicerone.*Bel.* Come v' ha ricevuto?*Pal.* Cortesissimamente

Volea tenermi a pranzo; ma gli dissi,

Ch' era aspettato a desinar con voi.

Gal. E si concludè poi?*Pal.* Tutto in buona armonia.*Bel.* Vorrà vedermi in pria?*Gal.* Vorrà prima parlare a suo figliuolo?*Pal.* No: c' è un imbroglio solo.*Bel.* Si potrà superare?*Pal.* Spero di sì.*Gal.* Ma in tanto

D' accettarla s' impegna?

Pal. Oibò: di vostra figlia ei non si degna.*Bel.* Come!*Gal.* Mi meraviglio!*Bel.* Risponder dovevate...*Gal.* Pubblica potestate,

gli avete detto voi, ch' egli è un buffone?

Pal. Anzi costretto fui darli ragione.*Gal.* Poter del mondo! un' infolenza è questa,

Un delitto di lesa maestate.

Eh così non si cangia. *a Pal. in collera.**Bel.* Non si tratta così dove si mangia. *come sopr.**Pal.* Piano un po' tutti due.

Ch' io gli ho dato ragione

Per andar colle buone,

E lavorar d' ingegno,

*Bel.**Bel.* In qual maniera adesso?*Pal.* Io ve l' insegno.*Gal.* Sentiam.*Gal.* Vostra figliuola

Qui non è conosciuta...

Bel. Jeri a sera soltanto io son venuta.*Pal.* E ben, fingiam, che sia

Quella Contessa appunto di Sarzana,

Che a momenti s' aspetta,

Come il vecchio mi disse

Per farla Sposa di Giorgino.

Gal. O bravo!

Optime: mi dichiaro.

Pal. Con Dorilla Serva

Di Tulipan di questo affar parlai!

Perchè secreta sia, la regalai.

Ella qui vien fra poco,

Per consultare meco il grande affare.

al. Quomodo voi pensate di condurlo?

Tulipano a buon conto

V' ehilò da sua Casa...

Pal. Tutto è vero;

Ma del mio gran talento non dispero.

Preparatevi intanto, o Signorina a *Belisa.*

A bene imposturar la Contessina.

Bel. Oh in questo poi mi fido

Di saper far come va la par te mia.

Vedran vedran fra poco

Due Marchesi di razza Contadina

Se degna io son di far la Contessina.

Il passo maestoso tutto accennando •

L' aria di gravità?

Il tratto manierofo

Ma pien di serietà...

Mi si presenta un Nobile:

In.

Inchini, e complimenti;
 Ma colla turba ignobile
 Di Servi, e Dipendenti
 Gran fasto, e grande altura,
 E poca civiltà.
 E per menar pel naso
 Un gonzo di marito,
 State pur persuaso,
 Ch' io fo come si fa. *parte.*

S C E N A VIII.

Gallerino, Palamede, poi Dorilla.

Pal. **L'** Ora mi sembra questa. (to!
 D'andare a desinar... Oh che appeti-

Gal. *Nunc non est ora; mangeremo poi*
 Quando sbrigato avrete il grande intrico.
(e poi verso la Scena.)

Dorilla è qui: portatevi da amico *parte.*
Dor. Eccomi a suoi comandi *per parte opposta.*

Pal. Poco fa già ti disti i miei pensieri
 Per fare, che Belisa
 Sia moglie di Giorgino.

Dor. Tutto ciò mi ricordo.

Pal. Or da te voglio,
 Che con qualche pretesto m'introduci
 In Casa del Padrone.

Dor. Ah! Signor Palamede, e come farlo?
 Egli il bando vi diè da Casa sua...

Pal. Non importa. A me basta
 Di parlare di nuovo a questo sciocco.
 Sai, che sono eloquente, e son sicuro,
 Che andrà bene l'inganno, e te lo giuro.

Dor. Ma... davvero non saprei... fingendo difficoltà.

Pal. Galeotta, che sei! Io già t'intendo:

Di bel nuovo regalarti saprò.

Dor. Quand'è così, tutto per voi farò.

Pal.

Pal. Bravissima davvero. Sarò alla Casa

Del tuo Padron frà poco.

Vado prima in cucina a reficiarmi

Per dare all'eloquenza più vigore. *parte.*

Dor. Andate pur: v'aspetterò Signore.

Non ci rimetto niente in questa cosa;

Anzi s'ella mi riesca a perfezione,

Guadagno un buon regalo in conclusione. *part.*

S C E N A VIII.

Camera in Casa di Tulipano.

Tulipano, e poi Giorgino.

Tul. **A**L Marchese mio figlio
 Una moglie plebea, non titolata,
 Figlia d'un Podestà! State a vedere,

Che Giorgino è d'accordo;

Ch'ama forse costei;

Che ricusa per lei

Una Contessa in moglie. Eccolo appunto,

Eh lascia fare a noi... Marchese figlio;

Abbiam saputo alfine,

Che Sposa ricusate

La nostra Contessina di Sarzana;

Perchè amate da vile una Villana.

Gior. Io... (Meschinello me!) come ha saputo

Dell'amor di Vespina?

Tul. Ah! vi turbate?

Negarlo non osate?

Gior. Sì Signor, ch'io lo nego, io non so nulla.

Tul. La verità bugiardo:

Ch'io posso da colei farti smentire.

Gior. (Se Vespina lo sa cosa ho da dire?)

Tul. L'ami quella, o non l'ami?

Gior. Sì Signore...

Mi piacerebbe più, perchè potrei...

Alla buona trattarla,

Ri-

Ridere, accarezzarla.

Tul. Ah mascalzone,

Con questo mio bastone...

Gior. Ah! nò Signore,

Che più non l'amerò.

Tul. Giuralo indegno,

E guarda non mancare.

Gior. (Se Vespina lo sà, cosa ho da fare?)

Tul. Presto giura a tuo Padre

Da Cavalier, che sei.

Gior. Ma se...

Tul. Giuralo dico,

O, ch'or or ti sbatacchio il capo al muro.

Gior. Catta! dice davvero. Eccomi io giuro.

Giuro a tutt' i miei bishonni,

Che son stati, e che verranno,

Ch' io son nato Cavalier...

Ma se questo non è ver-

Come mai lo posso dir?

Quando vado per la strada

Chi mi tira per la Spada,

Chi mi leva il Paruccone,

Chi mi sputa sul gallone,

Chi mi dice via di quà. *Tul.* lo minac.

No Signor, non dico niente...

Si Signor, quel, che vuol lei.

Ho giurato, e giurerei

Se credesti di morir.

E la razza Tulipana

Da Sirocco a Tramontana

Farà cose da stupir...

Poverello mio cervello

E' finito di svanir. (*parte sbalordito.*)

SCE-

S C E N A IX.

Tulipano, indi *Vespina vestita da viaggio*.

Tul. **C**He bestia di figliuolo (credo,

M'ha dato il Ciel per mia disgrazia! io

Che per affannar tutto l' onore

Della splendida razza Tulipana,

Sotto della Parucca

In vece della testa abbia una Zucca.

Ma siddo chi si sia...

Vesp. Buondi a Vosignoria.

Tul. Madonna con chi parli?

Vesp. Con te.

Tul. Sai tu chi sono?

Vesp. Non so nulla; (e mi giova

Non volerlo saper.)

Tul. Se tu nol sai,

Guardami meglio in pria, e lo saprai.

Vesp. Vedo, che tu sei tu...

Tul. A me tu? temeraria, ed ignorante!

Non vedi il Peruccone incipriato?

Non vedi rabescato

Da galloni il vestito? e questa poi

Nobil prosopopea, che mi distingue

Dalle basse persone?

Vesp. Sei forse un Ciarlatano?

Tul. Sciocca io sono il Marchese Tulipano.

Vesp. Oh Signor Illustrissimo

Padrone Osservandissimo, mi scusi,

Che forestiera io sono, e per appunto

Ricercavo di voi.

Tul. Di me! che vuoi? chi sei?

Vesp. Della Contessa Olimpia di Sarzana

Messaggiera son' io straordinaria,

Prima Dama d' onore, e Segretaria.

Tul. Oh Signora Illustrissima... (ah non vorrei

Ne'

Ne' titoli abbondar come Marchese?

Rimediam col Francese.

Signora mia Madama

Perchè vien? cosa brama?

Vesp. A dirvi io vengo,

Che a momenti s' appressa

La Signora Contessa.

Che al Marchese Giorgino io devo intanto

Presentar della Sposa

Un parlante ritratto;

Indi a lei riferir colla risposta

Quanto lo Sposo sia bello, e ben fatto.

Tul. Vò subito a chiamarlo, e voi vedrete

In lui, che al Padre suo tanto somiglia,

La nostra Nobiltà lontan le miglia. *parte.*

Vesp. Sin qui tutto va bene,

Se Giorgino però; quando mi vede,

Subito arrivi al segno?

E non guasti da sciocco il mio disegno,

Ma finchè mi si accosta,

Procurerò, che non mi guardi in faccia.

Per avvisarlo allor, cheinga, e taccia.

si ritira in disparte.

S C E N A X.

Tulipano, Giorgino, e detta, poi Dorilla.

Tul. Vieni quà, portati bene; nel *sortir.* a *Gior.*

Pensa, che sei Marchese:

Aria, figliuolo, aria.

Gior. Ho inteso... ho inteso...

M' avete rotto il capo.

(Ah! come ho da lasciar la mia Vespina?

Oh! che brutto cimento!)

Tul. Madama, il Signor figlio io vi presento.

Vesp. E' questo? *accennando Gior.*

Tul. Sì Madama.

Gior. Signora Cavaliera...

Buon

Buon giorno, e buona sera.

Vesp. Al Marchese Giorgino

Fa un riverente inchino

Della Contessa Olimpia di Sarzana

La fedel Messaggiera.

Gior. Buon giorno, e buona sera.

Vesp. Ma Signor Tulipano,

A me un tal trattamento?

Tul. Lo scusi; ei si vergogna. Or via figliuolo,

Volgi in quà l' Illustrissimo mostaccio:

Complimenta...

Gior. Buon giorno...

Tul. Oh che asinaccio!

Vesp. La Contessa sua Sposa

a Gior.

M' incaricò di presentar sul fatto

Al Marchese Conforte il suo ritratto.

Gior. Via mettetelo quà...

Vesp. Può vagheggiarlo

In questo volto mio, che a meraviglia

All' amabile viso

Della Sposina sua tutto somiglia.

Gior. Oh? Oh!... Vespina...

ridendo.

Vesp. (Zitto.)

a Gior.

Di che ride, o Signore?

(Taci non mi scoprire.)

piano a Gior.

Tul. Scusi Madamigella,

(Che bestia di figliuolo!)

Gior. Oh bella! oh bella!

Vesp. Con permesso...

a Tul.

Tul. Lei si serva.

Vesp. (Non scoprimi, statti sodo; *piano a Gior.*

Mi son finta la Contessa,

Per veder se in questo modo

Lo possiamo corbellar.)

Tul. (Fa in segreto il complimento.) *accen. Vesp.*

Gior. (Io non fiato, son contento, *piano a Vesp.*

E mi sento giubilar.)

Vesp. Con licenza.

Tul. Che comanda?

Vesp. Non gli piace il mio ritratto,
Vuol disciogliere il contratto;
E alla Dama, che mi manda
Io non so come tornar.

Tul. Lei lo scusi, è sempliciotto.

Gior. (Oh che povero merlotto,
Che si lascia trappolar.)

Tul. Sia una sfrega, una befana
Sia stravolta, e manomeffa,
La Contessa di Sarzana

Per tua Sposa hai da pigliar: *a Gior.*

Vesp. Dice di nò...

Tul. Io dico di sì.

Gior. (Non capisco questo imbroglio,)

Tul. Io son Padre, e così voglio:

Lei lo renda un pò capace. *a Vesp.*

Vesp. Io farò quel, che gli piace... *pren. Gior. indif.*
Caro!...

Gior. Caro!...

Tul. Maledetto.

Per dispetto l'hai da far.

Vesp. Date fede a' detti miei. *forte a Gior.*

Gior. Io farò quel, che vuol lei.

Tul. Viva, bravo, sei grand' uomo!

Vesp. Lo so ben capacitar.

(Oh che gioja! oh che contento!

a 3 (S' avvicina il bel momento,

(Che dovremo giubilar.

S C E N A XI.

Dorilla, e detti, poi Palamede.

Dor. S' Ignore in anticamera

V' è un uomo, che desidera

Aver l' ingresso subito,

a Tul.

a Tul.

Nè

Nè vuole più aspettar:

Tul. Costui, che cosa vuole?

a Dor.

Dor. A voi parlar desia...

Gior. (Sai niente chi egli sia!) *a Vesp. piano.*

Vesp. Per me nol sò di certo; *piano a Gior.*

Ma temo, che un sconcerto

Ci venga ad apportar.

Tul. Non voglio dare udienza,

E' troppa impertinenza

Venirci a disturbar.

Dor. Il non voler riceverlo

Cos' è, che non conviene...

Ma eccolo, che viene: *verso la Scena.*

Non volle più aspettar. *parte.*

Vesp. (Questo chi mai farà!

a 2) Ah! non disturbi, o Dei,

Gior.) La mia felicità.)

Pal. Mio Signor, se di bel nuovo *a Tul.*

Mi presento innanzi a lei...

Eccellenza... non vorrei...

Spero m' abbia a perdonar.

Tul. Che temerario ardito!

Dimmi per qual prurito

Fra gli recinti miei

Giungesti a penetrar?

lo respinge, e Palam. con buona maniera

si scansa, e vuol restare

Gior. (Sono ansioso di sapere *a Vesp*

Palamede, che desia.)

Vesp. (Ah, che in sen quest' alma mia *a Gior.*

Incomincia a palpar.)

Pal. Mio Signor, permetta almeno...

Tul. Non intendo il più, o il meno...

Pal. Ma mi senta...

Tul. Non seccarmi,

B

Nè

Nè con te voglio parlar.

Pal. Ma cospetto ...

Tul. Te l' ho detto ...

Pal.) a 2 Che v' andiate a far squartar.

Tul.)

Vesp.) Cos' è mai questo fracasso!

Gior.) Eh? non fate più rumore.

Pal. (Non è il modo di trattar.

Tul. a 2 (Ei mi venne ad insultar.

S C E N A XII.

Torna Dorilla frettolosa, e detti.

Dor. **D**I Feluche, e Navicelli,

E' ingombrata la marina,

Credo sia la Contessina,

Che a momenti arriverà.

Tul. Presto, olà? Carozze, e svimeri,

Camerieri co' Staffieri,

I Lacchè, Palafrinieri

L' anderanno ad incontrar.

Vesp. (Brava, brava, hai fatto bene.) *pia. a Dor.*

Dor. (Tutto è pronto, tutto è lesto *piano a Vesp.*

L' equipaggio da viaggio...)

Vesp. (Io mi torno a mascherar.)

Gior. (Cos' è mai! qualch' altro intrico.) *pi. a Vesp.*

Vesp. (Non temer bel' Idol mio.)

Tul. La Contessa or ora arriva:

Che gran feste s' han da far?

Pal. (Della Sposa di Giorgino *piano a Dor.*

Parmi udire a favellar.)

Dor. (Vuò accostarmi pian pianino *piano a Pal.*

Per potermene accertar.) *a Tul. mostrando.*

Pal. Faccia grazia. *di volerli parlare.*

Tul. Vanne via:

Teco non mi vuò inquietar.) *gli volta le spal*

Gior. Papà, Papà mio caro,

Qual causa lo disturba?

Tul.

Tul. Costui questo somaro

Ad insultar mi venne...

Gior. Indegno, tracotante,

a Pal.

Volgi di quà le piante,

O che la testa all' aria

Or qui ti fo saltar.

Pal. Che credete, scioccarello,

Un mio pari d' avvilir?

Gior. Ora appunto ti sbudello, *in collera.*

Se di quà non vuoi partir.

Tul. Bravo bravo in verità.

Pal. Lei da ridere mi fa.

Gior. Non lo credi?

Pal. No davvero.

Gior. Vedrai con tuo periglio *cavando la Spada.*

Di questa Spada il taglio,

Che da lontano un miglio

Ei ti saprà ferir.

Pal. E bene, fatti innanzi. *cava la Spada.*

Gior. Son qui ... non mi ... sgomento. *tremando.*

Pal. E neppur ... io ... pavento. *tremando. anch' esso*

Gior.) a 2 Ah ... ah ... ah ... ah ... ah ... ah ...

Pal.)

Vesp.) Via fermate, trattenete: *separandoli.*

Dor.) a 3 Quelle Spade deponete.

Tul.)

Gior.) a 2 Io mi voglio vendicar,

Pal.) Io lo voglio sbudellar.

Tutti.

Più strana giornata

Non vidi fin' ora,

M' affanna, m' accora,

Mi fa palpar.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giorgino, poi Tulipano con due Cuochi.

Gior. S On pure imbarazzato!
 Se non trovo Vespina, io non saprei
 Dove cercarla più. Tutto l'imbroglio
 Di quella somiglianza
 Non intesi abbastanza, ..
 Pure impazzir non voglio:
 Eh lasciam fare a lei, Ma certo certo
 Se la Sposa non è la mia Vespina,
 La ricuso, se fosse una Regina.

Tul. O che allocchi! uh che bestie. Io v'ordinai
 Una cena da nozze, *(ai Cuochi.)*
 Canaglia, che farà ben più d'un'ora:
 Nè m'intendeste ancora?
 Ci vuole uno stufato
 Di Bue, o di Castrato,
 Un piatto di Polpette,
 Del buon Presciuto in sette. Un'insalata,
 Il desser poi di ravani, e finocchj;
 E perchè dian negli occhi,
 Sian le pietanze compartite, e stese
 In cinquanta piatelli alla francese.
 Sù presto alla Cucina, e se fallate, *(scacciandoli,*
ed essi partono.)

Per mercede faranno bastonate:
 Signor figlio, or bisogna
 Pronto aver per la Sposa il complimento.
 Hai tu studiato farlo?

Gior. Oh! messer sì, lo so senza studiarlo.

Tul.

Tul. Via famelo sentire;

Fammi, che veda il portamento, il gesto.

Gior. Eecolo appunto... è questo.

Signora Sposa mia...

Buondi a Vossignoria...

Tul. Che ti venga il malanno!

Gior. Signor sì... buona notte, e poi buon anno.

Tul. Ignorante, che sei!

Tutti così i plebei

Sanno complimentar. Per un tuo pari

Parolone ci voglion pellegrine,

Che faccian del fracasso;

Anche la vita, e il passo

Ti bisogna portar più da Marchese;

E con cavalleresca aria francese.

Guarda come fo io; guardami bene:

Le braccia, il capo, e i piedi;

E fa tu ancor quello, che far mi vedi.

Quando verrà la Sposa

Incontro andar le dei;

E presentarti a lei

Con questa gravità! *gliela mostra.*

Gior. Ecco, che andar mi pare

Incontro alla Contessa,

E mi presento ad essa

Con questa gravità. *in man. semp. ridic*

Tul. C'è qualche pò di duro,

E più di brio ci vuole...

Gior. Anch'io me lo figuro;

Ma meglio lo farò.

Tul. Striscia la riverenza

Mezza tra il sì, e il nò.

Gior. Così Signore?

Tul.

Oibò.

Così così. *mostrandogliela.*

B 3

Gior.

Gior.

Ho capito. *tutto al contrario.*

Tul. Che testa!

rabbiato.

Gior.

Oh che pazienza!

Tul. Via mettiti in cadenza...

Gior. Eccomi come v'è... *in maniera ridicola.*

Tul. Più sù... più giù... più quà...

Testaccia da fastate!

Gior. Peggio di me voi fate...

Tul. Che stolido animale!

(Eh, che con questo imbroglio

a 2 (Altro impazzir non voglio,

(Che peggio ognor si fa. *parte Gior.**Tul. vuol partire, ed è trattenuto da Gal.*

S C E N A II.

*Gallerino, e detto.*Gal. **E**ccellenza, permette...

Tul. Oh! Signor Podestà, non posso adesso

Badarvi più, che tanto... Di bel nuovo

Se voleste parlarmi

Di sposar vostra figlia con Giorgino,

Ve ne farei pentire

D'aver con un mio pari un tanto ardire.

Gal. Io mi pento Eccellenza, d'aver fatto

ironicamente sommess.

Una proposta feco lei da matto.

Tul. Vi perdono. Da me cosa volete? *ariso.*Gal. *Istu oculi* la sbrigo.

Tengo una una commission luminosissima

Per l' Eccellenza vostra.

Tul. Commissione per noi?

Chi ve n' ha incaricato?

Gal. Io vengo delegato

Dalla Contessa Olimpia di Sarzana;

E le mie credenziali,

Recate poco fa da due Corrieri,

Son

Son queste, che vi porgo. *gli dà delle carte.*

Tul. Olà? Staffieri,

verso la Scena.

Dove siete, canaglia?

Da seder prontamente al Delegato,

Dottore, e Podestà della Signora

Contessina mia Nuora.

Gal. Oibò, non serve

Che partire a momenti

Degg' io per incontrarla. Ella è tra via,

Anzi è poco lontana, e mi comanda

Illico, & immediato,

Perchè non sia l' arrivo suo improvviso,

D' avanzarvene qui pronto l' avviso.

Tul. Si vede ben da questo

Che la Contessa una gran Dama è nata.

N' ebbi un' altra ambasciata,

Ma questa vostra ancora

Molto di più m' onora. Io non vorrei

Trattenermi di troppo.

Ad incontrarla andate,

E ad essa lei portate

I complimenti nostri; anzi potete

Farle in oltre sapere,

Che verrò a far io stesso

Col Marchesino figlio il mio dovere.

Gal. Vado dunque a servirvi,

E v' assicuro poi, Signor Marchese,

Che vi tocca una Dama

Da fare stupefar tutto il paese.

La sua Prosapia ha origine

Sin dal Caval Trojano;

Poscia passò in Cartagine,

E dopo al suol Romano,

E col famoso Romolo

Gloriosa s' innestò.

B 4

E

E' bella come Pallade,
Vezzosa è come Venere;
In somma è tutta tutta
L' idea della beltà.
Oh, che lustro sterminato
All' onor del Marchesato
Quest' inesto accrescerà.

S C E N A III.

parte.

Tulipano, e poi Dorilla.

Tul. O là, presto Dorilla... *verso la Scena.*
Dor. Eccomi a voi...

Tul. Presto Dorilla, a rassettar le stanze,
A ripulir la Sala,
Ed a metterti in gala,
Che la Sposa è vicina: e mentre io vado
Colla famiglia tutta incontro a lei,
Pensa tu a farti onore,
Che assegno a te la carica novella
Di farle come v'è la Damigella.

parte.

S C E N A IV.

Dorilla, e poi Palamede.

Dor. Osa gli salta in testa? e da qual parte
Comincerò a far io la Cameriera.

Che non ho fatto mai tutta la vita
Fuorchè guardar le Pecorelle.

Pal. Ascolta Dorilla una parola.

Dor. Deh lasciatemi stare:

Che adesso altro ho da fare:

La Sposa è già vicina,

Destinata son' io sua Damigella,

E non saprei davvero

Come far seco lei questo mestiero.

Pal. Bene: io t' insegnerò quel che non fai.

Dor. Eh! voi sapete sol mangiarci assai.

Pal. Una sola lezion vuò darti almeno.

Dor

Dor. Incominciamo dunque.

Fate voi da Padrona,

E chiamatemi un poco.

si ritira.

Pal. Olà, Dorilla?...

Dor. Eccomi quà Illustrissima. *con molte riverenze.*

Per cosa m' ha chiamata?

Pal. Porta la Cioccolata.

Dor. Là servo in un momento...

Eccola bella, e fatta;

La beva... che a lei tocca;

E a polirsi la bocca

Se non ha fazzoletto,

Le può servir il mio grembial, ch'è netto.

Pal. Brava davvero, bravissima!

Ma un' altra cosa adesso...

Dor. Mi comandi Illustrissima... *con riverenze.*

Pal. Apparecchia, che ho fretta

Di rassettarmi il capo alla Toletta.

Dor. Oh! la se vo prestissimo.

Qui c'è appunto il bisogno:

Ecco una sedia... e la toletta è questa. *Pal. fie.*

Ferma ben colla testa... oh! che pasticci

Son mai questi suoi ricci!

Bisogna impolverarli... *gli impolvera il viso.*

Ed eccola servita...

Pal. Basta basta t' ho detto.

Dor. Ci vuol ora sul viso il suo rosetto.

Pal. Oibò...

Dor. Qui ci stà bene... *gli dà il rosetto.*

Pal. E' troppo alla buon ora.

Dor. Qui ci stà meglio ancora...

Pal. Ma no, che un' abbriacci parerei...

Dor. Ora l'è messo i nei...

Pal. Non la finiamo più... *annojato.*

Dor. Qui su le ciglia... *gli met. un neo sop. un occh.*

B 5

Que-

Questo v'è a meraviglia.

Pal. No, ch'egli è troppo grande, e se nol levi
L'aria del volto mio tu mi rovinì...

Dor. Li metterò di quà più piccinini.

Pal. M'hai fatto una figura

Da spiritar chi vede!

Dor. E' una pittura!

E si guardi allo Specchio

con enfasi.

Se di me non si fida. *gli dà uno spec. e fug. via.*

Pal. Non mi posso guardar senza ch'io rida.

Oh! quella triffarella,

Che sembra semplicina, affè mi pare,

Che sappia molto bene corbellare.

Se ho da dir la verità;

Con le Donne, che son belle,

Tanto Spose, che Zittelle,

Con licenza delle buone,

Che son poche poche assai

Quante ognor ne praticai,

Sono tutte un nascondiglio

Di malizia, e di tristizia,

Di bugie, e falsità.

parte.

S C E N A V.

Campagna con Colline, e veduta del Mare,
Tulipano, e Giorgino con Servi, e poi Vespina
vestita da Dama con seguito numeroso.

Tul. O Uà presto voi, Staffieri,

Quà la famiglia intera,

Mettetevi in spalliera,

Che la Sposa s'accosta. *i servitori si mettono in ordinanza.*

Gior. (Ahime! che imbroglio!

S'ella non è Vespina, io non la voglio.)

Tul. Via, spirito, Giorgino:

Disinvoltura, brio, aria, franchezza,

E

E maniere leggiadre:

In somma per far ben, guarda tuo padre.

Al suono d'una Sinfonia viene Vespina con seg.

Gior. (Ve'! che vedo! E Vespina. Ora ho capito

Tutto il raggiro; allegramente, e zitto.)

Tul. Poder del Mondo! Un treno ella conduce

Da Principessa... Vederà il Paese

Che vuol dir l'esser Sposa d'un Marchese.

A riceverci andiamo... *gli vanno incontro*

Gior. Sì sì, vederla bramo...

Tul. Mi curvo...

caricati.

Gior. Striscio...

Vesp. Marchesini addio;

State voi ben?... ne godo... e mi figuro

Che questo Narcisino sia lo Sposo.

Gior. Sì bene, io son Giorgino.

Son colui, che figliuolo al Signor padre

Dal mio pantano m'innabissò; e prostro

Al monte dell'altissimo suo merito

Col futuro, e il presente, anche il preterito.

Son'io che tra i stupori oltramontani;

Tra il silenzio de' gufi,

Tra le grida de' matti,

Ed al mormoratorio dei caffè...

Vo' dir... come... cioè...

La stella mia Diana...

Fa che alla gran Contessa di Sarzana,

Illustrissima, ed arcicolandissima...

Tributi... e tributando... mi protesti...

Mi protesti... Sì bene...

Tul. (Seguita pur... sù... via... piano a Gior.

Gior. Mi protesti... Buon di a Vossignoria.

Tul. Il malanno, ignorante! piano a Gior.

Quel buon di guasta tutto:

Ma ci rimedio io... Sposa illustrissima,

B 6

Illu-

All'illustrante Fama
 Che della sua grandezza ogni cantone
 Empie il vento Aquilone,
 Ben volontier concessa
 Del figlio suo la mano
 Il Suocero Marchese Tulipano.
 Onde spero, che al palo di mio figlio
 Germogliando tal vite ancora in erba,
 Sin da primi crepuscoli
 Ne produrrà de' grappoli majuscoli.
 Talche... conciosiacchè... di vino eletto
 Un vaso tal ne dia...
 Un vaso tal...

Gior. Buon dì a Vossignoria.

Vesp. A tanti complimenti,
 E all'accoglienza vostra sì cortese
 Risponderò per brevità in francese.
 Messieurs votre servante
 Tres humble, & obeissante.

Gior. Ve'! la Vespina mia
 Sa di Francese ancor!

Vesp. Gli usi di Francia
 Oh! mi son cari assai;
 E tutti gl'imparai
 Da certa Madamina,
 Che in andrienne, in code, e in guardinfante
 Ho sovente osservata
 I cavoli comprare, e l'insalata.

Tul. Oui, Madama, è vero, ogni Paese
 Toujours, oui, parla francese.

Gior. Ma io non ne so un'acca.

Tul. Eh! ve lo insegnerà la Contessina
 Quando con voi soggiorni.

Vesp. Ve lo farò imparare in pochi giorni.

Gior. Ne avrò gusto: ma quando

Si

Si concluden le nozze?

Tul. Adesso è stanca

Dal lungo suo cammino. Olà? Staffieri,

Si scorga in un momento

Nel grande appartamento

Per essa destinato, onde riposi;

E a mensa poi si rivedran gli Sposi.

Gior. Oh! questa dilazione

M'incomoda un tantino.

Vesp. Per or ci vuol pazienza, o Marchesino.

Io non voglio seccature

Dal marito mio soffrire

Nè dovrà da me venire,

Se chiamato non sarà.

Qui ci ha lei difficoltà?

Noite, e giorno col servente

Voglio andar nel Visavi

Lei ci trova da dir niente?

Voglio il Sarto Parigino

La Madama Turinese

La cucina alla francese,

E giocando al tavolino

Voglio al fianco quattro amanti,

Due che segnano li tanti,

Due che paghino per me.

S'approvate? s'approvate?

E bien, bien mause,

Quando è questo allegraman,

Allondon allondon t'rebon anfan,

Allondon allondon Monsieur mari.

Vesp. parte col suo seguito, e con gli Staff. di Tulip
 S C E N A VI.

Tulipano, Giorgino, e poi Gallerino, e Belisa,
 vestita da Dama, con seguito dalla Collina.

Tul. S Ei tu contento adesso?

Gior. S Oh! Sì, non vedo l'ora

Di

Di terminarla ancora.

Tul. Ma guarda un pò qual'altra gente è quella,
verso la Collina.

Che viene di colà?

Gior. Che ne so io!

Tul. Eh, farà forse il resto

Del corteggio, che avea seco la Sposa,

Perchè ci vedo ancora

Il nostro Podestà suo delegato.

Gior. Ah sì: bene arrivato.

Gal. Ben trovati Signori; ecco adempite

Le mie promesse...

Tul. Dite

Pria di tutto una cosa:

Chi è quella Madama? *accenn. Belisa.*

Gal. Ella è la Sposa.

Tul. La Sposa è questa ancora?

Gior. Quante n'ho da sposar con sua malora?

Gal. Perché?

Bel. Mi meraviglio,

Che una Sposa mia pari

Sia qui da voi sì freddamente accolta!

Tul. Ma la Sposa è venuta un'altra volta.

Gal. Venuta!

Bel. Come! quando?

Tul. A voi io lo domando.

Qui l'abbiamo incontrata;

Qui fu complimentata.

Bel. E chi fu mai la temeraria! e come

Prendere osò il mio nome?

Tul. Quella ch'è già venuta

E' la Contessa Olimpia a dirittura.

Gal. Nego *totum*, Signore...

Bel. E' un'ipostura.

La Contessa son io.

Tul.

Tul. Ma questa non l'intendo!

Gior. Se questa è la Contessa, io non la prendo.

Gal. Sì che la prenderete:

Perchè *summaria potestate*, io solo

Che non sono un buffone,

Posso a lei far valer la mia ragione.

Tul. Olà? signor, siamo anche noi Marchesi.

E le ragioni nostre

Stan nel nostro carteggio. Oltre il ritratto,

Che quell'altra ha mandato,

C'è del suo più d'un foglio,

Che parla chiaro.

Gior. E questa io non la voglio. *accenn. Bel.*

Bel. Trattan così i Villani,

Non mai i Cavalieri... e ben si vede...

Gal. E poi un Podestà merita fede.

Bel. Quando son'io che il dico,

Ho a veder che una donna sconosciuta

M'abbia a smentir.

Tul. Ma in somma ella è venuta. *con ischerzo.*

Bel. Non è vero; son io...

Tul. Sia chi si vuole,

Diedi a quella ricetto,

Perch'è venuta in pria,

Nè per altri c'è loco in casa mia.

Madama Eccellentissima,

Soffra il rifiuto in pace;

Sarò qual più le piace

In altra congiuntura;

Ma in questa... addirittura

Non posso dir di sì,

Ma devo dir di no:

Addio, Madama, addio,

Vi lascio, e me ne vo.

Bel. A me questo rifiuto! *affrettando collera.*

Gal.

Gal. Miramur d'ambidue,

E sdottorarmi io voglio,

Se vedo questa ancor!

Gior. Quest'è un imbroglio!

Bel. Venni da voi chiamata;

Ed in casa accettata

Esser deggio da voi; se no, pensate

Che non ve la perdono...

Gal. Che sono il Podestà...

Bel. Che Dama io sono.

Scomodarmi da palazzo

E trattarmi in questa guisa?

Tale affronto, tal strapazzo,

Afinacci,

Villanacci

E' impossibile a soffrir.

Dieci Conti ho ricusato,

Sei Marchesi, otto Baroni...

Chi l'avrebbe mai pensato.

Che costasse le mie lagrime

Il venirmi ad avvilir. *parte col suo seg.*

S C E N A VII.

Giorgino, e Gallerino.

Gal. **E** Là? la Contessina *verso la Scena.*

Accolta sia ben tosto in casa mia.

E poi Vossignoria

Ci pensi immantinente,

O le farò vedere...

Gior. Io non so niente. *parte.*

Gal. Eh! so ben io come si fa al più presto:

Il meglio è fatto, anche si faccia il resto.

Ma se quell'altra fosse

La vera Spōia!.. Eh! scomparir non deve

D'un Podestà la figlia... Olà? *ipso facto*

una comparsa riceve l'ordine, e parte.

Il Marchese Giorgino *Sia*

Sia preso, e carcerato.

Ecco il colpo maestro!

Fatta tenent; e poi

Nasca che vuol, ci penseremo noi. *parte.*

S C E N A VIII.

Vespina, e Dorilla.

Vesp. **C**He nuovo imbroglio è questo! *agitata.*

Dor. Niente, Sorella mia.

Vesp. Che sia quella, o non sia

La vera Contessina di Sarzana?

Dor. Sia chi si vuol...

Vesp. Oimè! ma se mai fosse

Che farebbe di me? la mia finzione

Tulipan scoprirebbe in pochi istanti...

Dor. Via via il timor: bisogna andare avanti.

Già che siamo noi nel ballo,

Noi dobbiamo ora ballar;

E non metter piede in fallo

Per non farci corbellar;

Se la cosa poi vada male,

Per amore a te fatale,

Tu dovrai, come tu sai,

Lavandaja ritornar. *Vesp. molto turbata.*

Ciò ti spiace poverina!

Ma tu pensa, o Sorellina,

Che le nozze de' Baroni

Mai non possono durar. *parte.*

S C E N A IV.

Vespina sola.

CHe intesi!... Che ascoltai! Bisogna un poco

Ch'io pensi a' casi miei:

Ritornar Lavandaja non vorrei.

Se quella, ch'è arrivata fosse mai

La vera Contessina di Sarzana,

Che farebbe di me!... solo a pensarvi...

Tre-

Tremo da capo a piè... Ma pur chi sà,
 Che un inganno non fia del Podestà?...
 Sì che tale... lo credo... Ah no, m'inganno; *affitta*.
 Una lusinga è questa del mio amore,
 Della mia vanità. La vera Sposa
 Sarà d'essa pur troppo...
 Non v'è rimedio al precipizio mio: *agitata*.
 Perdo Giorgin: mia Nobiltade addio.
 Oh per me che gran smacco!... Oh sventurata!
 Sarò il giuoco, ed il riso della Villa!...
 Sento già motteggiarmi...
 Veggo già beffeggiarmi... e quel, ch'è peggio,
 Ritornar Lavandaja ora mi veggio.

Palesar vorrei col pianto

I crudeli affanni miei;

Ma da voi tiranni Dei

Mi si toglie il pianto ogn'ora,

Chi mai vide un alma ancora

Sventurata al par di me.

S C E N A X.

Stanze nella casa del Podestà con tavolino,
 sedie, e lumi accesi. Notte.

Gallerino. Palamede, e poi Tulipano.

Pal. C'osa faceste voi.

In prigione Giorgino?

Gal. Bella! Chi siamo noi?

So cosa posso fare, e perchè sposi

Ad onta sua mia figlia, or non mi resta

Altra strada che questa.

Pal. A salvarvi ti voglio

Dal Marchese suo Padre... eccolo appunto!
verso la Scena.

Gal. Eh! non mi fa paura;

Egli mi sentirà quando sia giunto.

Tul. Siam qui, Signor Dottore... *con iron. rabbiosa.*
Gal.

Gal. Ben, Signor, Tulipano...

Tul. I miei titoli almen: sono un Marchese.

Gal. Anche i miei: Podestà son del paese.

Tul. Siete un bel temerario. Al figlio mio
 Metter le mani addosso

Plebee, vili persone,

E un Cavalier par suo metter prigione?

Che procedere è il vostro? Un tale affronto

All' illustre famiglia Tulipana?

Gal. Voi lo feste peggiore

Alla vera Contessa di Sarzana.

Quand'ella vien scortata

Dalla mia autorità Podestaresca,

Non c'è dubbio, ella deve esser sposata.

Tul. Prima venir doveva:

Chi mai creder poteva

Che avessero due Dame il nome istesso?

Ma poi questo processo

A voi non tocca farlo; e se vi tocca,

Non s'usano violenze così fatte

Con persone illustri, e titolate.

Che dite voi, Signore?

Pal. E' veramente

Ci volean de' riguardi.

Gal. Oibò, per niente.

Qui c'entra un' impostura,

C'entra il Gius delle Genti.

Per iscoprire il vero, or vostro figlio

Sarà costituito...

Olà? qui s'introduca...

Tul. E tanto ho da soffrir?

Gal. Il costituito

Sarà alfine privato.

Tul. L'onor del Marchesato...

Di voi mi maraviglio?

Gal.

verso la scena.
rabbiosissimo.

agit.

Gal. Ecco qui il Marchesino... *verso la scen.*

Tul. Animo, o figlio. *sortendo Gior.*

Pal. Frattanto che s'accosta

Il tempo della cena,

Io mi voglio godere questa scena.

S C E N A XL.

Giorgino fra due Guardie, e Detti.

Gior. **C**he si vuole da me? Cosa ho rubato
Da mettermi in prigione?

Tul. Non temer, che costui

N'ha da render a me stretta ragione.

Gal. Ma voi tacete intanto.

Alle domande mie voi rispondete. *a Gior*

Gior. (Di Vespina non parlo)

Nemmen se mi condanna alla galera.)

Gal. La verità sincera,

Mentre *pro tribunali* io vi domando: *siede.*

Chi siete voi?

Gior. Giorgino.

Gal. Figliuolo?

Gior. Di mio padre.

Gal. *Constitutus respondit*... voi sapete *scrivendo.*

Perchè prigione siete?

Gior. Io non so nulla.

Gal. E la Contessa Olimpia di Sarzana

Vostra sposa novella

La conoscete voi?

Gior. A me voi? son Marchese.

Tul. Bravo signor figliuolo!

Gal. Eh lasciamo da parte il Marchesato.

Gior. Perchè noi siamo noi...

Tul. Aria, figliuolo, aria...

Gior. Va bene... perchè noi di paglia, e fieno

Abbiam d'entrata trentamila almeno.

Gal. Eh venghiam noi al punto principale

Che

Che preme al Tribunale.

Della Contessa Olimpia sua Consorte

Le domandavo allora

Se la conosce lei.

Gior. Io ... lei ... sì bene ... la conosco lei

Gal. E con qual delle due fece il contratto?

Gior. Con quella del ritratto.

Gal. Lei prende un *qui pro quo*.

Gior. Cos'è questo co co?

Non vorrei che qui fosse un qualche imbroglio,

Ma quella sola del ritratto io voglio.

Gal. Meco s'ha da parlarne,

E con quell'altra ancora.

Gior. Oh! di quell'altra non saprei che farne.

Gal. Eh? faldi al costituito.

Gior. Quell'altra non la voglio, e vi saluto.

Gal. Piano: perchè, signore,

Non la volete voi?

Gior. Perchè ... lo so ben io ... quella, e il ritratto

Sono una cosa istessa...

E quell'altra Contessa...

In somma io non la prendo...

Gal. Ma come! io non v'intendo...

Gior. Siete una testa dura!

Ma guardate, vi prego,

E capitemi ben, ch'ora mi spiego.

Supponghiam, che questa sia

La Contessa, che vogl'io,

E che questa sia quell'altra,

Che lei vuole, padron mio,

Ma una sola ho da sposar.

Se lo metta bene in testa,

Che così queste son due,

Ma non son nè mie, nè sue...

Prenda quella... Non è questa,

E poi questa non è quella,
E la brutta con la bella
Non si deve mai cambiar.
Or che serve: il conto è chiaro,
Che lo vede anche un somaro...
Voglio quella che mi par.

S C E N A XII.

Galerino, Palamede, e Tulipano.

Gal. S'Ino a un nuovo mio cenno sia Giorgino
Nelle vicine stanze custodito.

Pal. Voi sarete ubbidito. *parte e poi ritorn.*

Tul. (Con Dorilla in ajuto questa notte
Tornerò qui per liberar mio figlio.)

Gal. Buona notte vidò, fig. Marchese. *in atto di p.*

Tul. Torni il figlio con me per vostro bene.

Gal. Questo poi nò, se sposa sua non vedo
Quella, ch'ha ricusata...

Tul. Quell'altra ha da sposar. Da Cavaliere
Io diedi la parola.

Gal. Oh per voi male affè! Noi la vedremo

Tul. Son Cavalier: d'un Podestà non temo. *par.*

Gal. Quel vilano stà saldo: non importa. *a Pal.*

In ipso facto, che vuol dire a un tratto,

Vo'dargli come vò lo scacco matto.

Pal. Non v'ascolto per ora. Ascolto sòlo

Le budella mie... oh poverine!

Mi chiedono da mangiare;

Andiamo, Signor mio, tosto a cenare.

Gal. Andiamo, amico, e mentre ceneremo,

Per condur ben l'affar consulteremo,

*partono, i Servi vengono a portar via tavoli-
no, e sedie, e la scena rimane oscurissima.*

SCE-

Giorgino, e poi Tulipano intabarrato, e munito d'
uno schioppo sotto del tabarro. Seco è Dorilla con
un Servo, che porta una lanterna chiusa, e lunga
spadaccia sotto il braccio, e dopo Palamede. Con-
tinua la notte.

Giorgino uscendo tentone, e pieno di timore.

F Ra l' orror di notte oscura,
Di prigion vorrei fuggire;
Ma cagione è la paura,
Che non posso uscir di quà.
La Vespina, e il mio Papà
M' hanno, oh Dio! abbandonato:
Ah! di me cosa farà? *stà in attenzione.*
Tulipano nel sortire a Dorilla tremante.

Zitto zitto, via il timore:

Ch' or vedrai il Marchesino.

Liberato dal valore

Della mia gran nobiltà.

Gior. Sento gente... me meschino!

Dove vado... e chi lo fa?...
La paura, ed il timore

Or maggiore in me si fa...

entra a tentone dove sortì.

Dor. Ah! Padron, torniamo addietro:

Per noi questo è un brutto intrico;

Ve lo dico, e vel ridico,

Che assai male ci anderà.

Tul. Presto s' apri la lanterna, *al Servo.*

Perchè il lume a noi discerna

Dove il figlio chiuso stà... *apre la lant.*

Presto andiamo prima là...

Dor. Il timor mi fa morire...

Tul. Eh su via, coraggio, ardire:

Tut-

Tutto bene ha da finire.

Il pensar di mia gran testa

Non sbagliò, nè sbaglierà.

Dor. Questa volta sbaglierà.

Tul. ^{a 2} Non sbagliò, nè sbaglierà.

Pal. all' oscuro tovagliolo davanti, e roba in mano da mangiare, e dice appena fortito

Parmi gente in queste stanze!

Non m' inganno... chi va là?

subito cade di mano la lanterna al servo,
e si spegne il lume.

Tul. Maladetto, cos' hai fatto?

Pal. Ehi? chi va là?... chi va là?

Dor. Rispondete, chi voi siete?...

Tul. Va, che il Diavolo ti porti.

Pal. Su correte, o Servitori,

Con Bastoni, e con spadoni,

Colle lance, e con spuntoni

Tul. Mi spavento, e raccapriccio!

Dor. ^{a 2} E non so... dove m' andar...
a tentone entrano dove entrò Giorgino.

S C E N A XIV.

Gallerino col tovagliolo davanti correndo col lume acceso in mano. *Pal.* omede, e poi li suddetti nascosti, indi li servi di Gallerino armati con torcia accesa.

Gal. **P** Alamede... ladri in Casa!

Pal. Sì Signore, gli ho veduti...

Gal. Dove son questi bricconi?

mentre smanioso s' aggira per la Scena, urta in Palamede col lume, il quale s' ammorza.

Servitori, sù accoppateli,

Dai balconi giù cacciateli,

E non state a ritardar.

Pal. Ammorzato avete il lume...

Gal.

S E C O N D O.

Gal. Non importa: andiamo tosto

! Serventi a richiamar.

Gior. Non dobbiamo perder tempo,

Tul. ^{a 3} Questo è il punto di scappar.

Dor. mentre fuggono a tentone urtano, e s' inviluppano in Gallerino, e Palamede.

Gal. ^{a 2} (Morto son)...

Pal. ^{a 3} Perduti siamo!

Gior. Or che abbiamo, oimè da far?

) Dal timore, e dal spavento

) Tramortire il cuor mi sento!

^{a 5} Ah mi manca... e voce, ... e fiato...

) E non posso... più... parlar...

Gal. Forti, lesti, via da bravi,

Pal. ^{a 2} Non lasciateli fuggir.

Li Servi li circondano, e cade a terra lo schioppo a

Tulipano, come pure la spada al Servo.

Gal. Cospettaccio! in Domo mea,

Et in sede potestatis

Si commette un tanto ardir?

Tul. (Si Signore, e in conclusione)

Gior. ^{a 3} Il Marchese di prigione

(Dee con noi affe forrir.

Dor. Questo mai non avverrà

Delle ingiurie al Podestà!

Delle vostre prepotenze

Ve ne voglio far pentir. *esce Vespina.*

S C E N A XV.

Vespina, e detti

Vesp. **A** H! dov' è lo Sposo mio,

Mia delizia, e mio tesoro...

mostrando di non vedere Giorgino.

C

Coi

Col mio pianto a voi, oh Dio!

a Gal., ed a Palam.

Ve lo chiedo per pietà.

Gal.) ^{a 2} Eccol là, ch' è carcerato,

Pal.) ^{a 2} E di quì non uscirà.

Vesp. Ah! mia vita pur ti veggo... *a Gior.*

Ah! Signor pietà, clemenza; *a Gal.*

Rivocate la sentenza,

Date lui la libertà.

Gal.) ^{a 2} La sentenza non si cangia,

Pal.) ^{a 2} E di quì non uscirà.

Vesp. Che dolore all' alma mia!

Giusto Ciel, che crudeltà!

Ma di questa tirannia

Qualchedun si pentirà.

parte.

Tul. (Una Dama, che vi prega,

Gior.) ^{a 3} Che s' abbassa ad un villano,

Dor.) ^{a 3} Cosa giusta a lei si nega?

(O che ingiusto Podestà!

Gal.) ^{a 2} No, di quì non uscirà,

Pal.) ^{a 2} No, di quì non uscirà,

Gior.)

Tul.) ^{a 3} O che ingiusto Podestà!

Dor.)

S C E N A XVI.

*Di nuovo Vespina col seguito delli suoi uomini
armati, e detti, e poscia Belisa anch' essa
pure col seguito degli uomini armati.*

Vesp. Il Marchesino, ch' è mio sposino,

Lo voglio subito in libertà.

Gal. No, Signorina: calì l' orgoglio,

Prigione il voglio: son Podestà.

Tul.)

Vesp.) ^{a 4} No, non più repliche; fuori il voglia-

Gior.) E ci ridiamo del Podestà. (mo,

Dor.) *Bel.*

Bel. Il Marchesino resti prigionie,
Per la ragione, che spera a me.

Gal.) ^{a 2} Brava davvero: avanti andate...

Pal.)

Vesp. Con mio marito voi non c' entrate.

Bel. Più di voi certo io c' entro affè.

Vesp. Siete una pazza...

Bel. E voi pettegola.

^{a 2} Di chi è marito s' ha da provar -

Gior. Vel provo adesso col cuore espresso:

Io questa sola voglio sposar. *accen. Vesp.*

Gior.)

Tul.) ^{a 4} Questo contrasto è già finito;

Vesp.) Avete udito, potete andar.

Dor.)

Bel. Compagni all' armi: vuol vendicarmi.

alle sue genti, che si mettono in moto.

Vesp. Alla difesa: son io l' offesa.

alle sue genti, che mostrano di arruffarsi.

Gior. Oimè! fermatevi, che qui ammazzato

Non voglio essere per troppo amor.

Vesp.) ^{a 2} All' armi, all' armi, ma con valor.

Bel.)

alle loro rispettive genti.

Gal. si mette in mezzo.

L' armi s' abbassino, e più rispetto

Alla grandissima mia dignità.

Vesp. Mio bene andiamo... *strappand. Gior.*

Gal.)

Bel.) ^{a 3} Non vi movete. *strappando Gior.*

Ves.)

dall' altra parte.

Vesp. Che prepotenza...

Li sud. a 3 Ma che insolenza, .. *Bel. come sop.*

Gior. Ma voi volete affè accoppiarmi...

sfrenoso alle Donne.

Pre-

Prefte lasciatemi per carità.

Bel. (a 2 Su via di nuovo all'armi; all'armi.

Ves. (Mentre ad un brevissimo giuoco delli Strumenti s'azzuffano li due partiti, fuggono immediatamente le genti di Belisa, e restano vincittrici quelle di Vespina.

Ves.)

Tul.) a 4 Or la vittoria abbiamo in pugno

Dor.) Nostra è la gloria: vostro è il rossor.

Gior.)

Bel. (a 3 Ah! maladetto il rio destino!

Gal.) Mi sento il petto pien vi furor.

Pal. (

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Boschetto. Giorno.

Gallerino inseguito da Palamede.

Gal. **N**on voglio sentir scuse; io già ti vidi
Con Tulipan discorrere in segreto...

Pal. E per questo di me voi sospettare?

Gal. Non fol sospetto; anzi a ragion ti credo
Un amico bugiardo, un uomo ingrato.

Tulipan vedendomi poc' anzi

Mi ha con certe metafore burlato,

Che ho compreso abbastanza,

Che tutti gli svelasti i miei raggiari;

Onde per pena tua, vile, e affamato,

Dalla tavola mia ti dò il commiato. *parte.*

S C E N A II.

Palamede.

Ben bene, ora ti servo:

Per buscarmi la cena, e il destinare

Quel, che detto non ho, voglio svelare.

Così la vò da Re:

Or cachi il mondo, non ci penso affè. *part.*

S C E N A III.

Camera in Casa di Tolipano.

Giorgino solo, poi Vespina.

Gior. **C**Aspita! questa è brutta: Gallerino
Minaccia in questo foglio la galera,
Si vuol, che questa sera,
Fra il lume, e scuro la Contessa offesa
Con uno stuol di gente indiatolato
Metterà a fuoco, e fiamma il Marchesato;
Mio Padre, se s' accorge, Ch'

Ch'io sposo una Villana, ho gran paura,
Che mi scacci di Casa addiritura.

Giorgino abbi giudizio;

L'amore, e bello, è buono:

Ma farsi cacciar via,

Perder la Signoria,

Soffrir la fame, arriscar la pelle...

Caspita! non son cose troppo belle.

Ma ho da lasciar Vespina?

Che dirà, poverina! E avrò coraggio

Di dirle queste cose a petto, a petto?

E nò le scriverò dentro un Biglietto. *siede a scrivere. Vesp. esce, e lo sta ad osservare.*

Gior. Vespina mia, perdono:

Nata per me non sei;

Ti lascio, e r'abbandono;

Mi sento, oh Dio! mancar.

Vesp. Questo è quel cuor fedele,

Questo è l'amor costante?

E come puoi crudele

Vespina abbandonar?

Gior. Sappi... dirò...

Vesp. Non voglio...

Gior. L'ombre... le fiamme... il foglio...

Vesp. Và non ti puoi scusar.

2 a (Ah che nel fier tormento

(No, non si può spiegar.

Gior. Vespina amabile

Volgiti in quà:

Son risoluto,

Non più timore,

La mano e il core

Ti vuò donar.

Vesp. Ah! che resistere

Il cor non fa.

Si, mio Giorgino, Si,

Si, mio Spofino,

Sempre costante

Ti voglio amar.

Prendila, o caro.

Gior. Prendila, o bella,

(Che bel contento!

a 2 (Che bel momento!

(Il cor di giubilo

Sento mancar.

No che non trovasi più dolce affetto.

Più bel diletto non si può dar. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Tulipano, Gallerino, Belisa, Palamede, poi
Vespina, Giorgino, e Dorilla.

Tul. C Osa c'entrate voi

Nel matrimonio di mio Figlio?

Gal. Oh bella!

A protestar de nullitate io vengo;

Ed a farvi vedere...

Tul. Avete un bel tacere.

Gal. Come?

Bel. Ricevo un torto;

Nè dovrò sostener le mie ragioni?

Pal. La Signora perdoni,

Perdonate, voi pur, Signor Marchese,

Queste vostre contese

Vogliono dei mediatori,

Dor. Con licenza, Signori,

Una lettera è questa,

Ch'ora ha recata in fretta,

Da dar all'Illustrissimo

Signor Marchese nostro, una Staffetta.

Tul. Donde viene?

Dor. Da Sarzana.

Tul. Si legga.

Vesp.

Vesp. Andiam; che la paura è vana. *trafin.* *Gior.*

Tul. „ Al mancator villano,

„ Marchese Tulipano...;

„ Che titoli son questi?

„ Manda qui la Contessa di Sarzana

„ I complimenti tuoi, mentre in isposa

„ Deste una Lavandaja a vostro figlio,

„ E con lui si consola

„ Sponsali sì rari,

„ Che abbia presa un villano una sua pari.

Pal. Oh! questa è da stupir.

Gal. Questa io la godo;

Che si sia imparentato

Con una Lavandaja un Marchesato.

Bcl. Era poi sempre meglio imparentarsi

Con una, qual son'io,

Figlia d'un Podestà.

Tul. Poter del mondo!

Qual è costei, ch'ebbe l'ardire estremo

Di Lavandaja diventar Marchesa

Sposando il Figlio mio?

Vesp. Quella appunto son'io.

Gior. E quì ci vuol pazienza,

Perchè voi me l'avete comandato.

E disfar non si può quello ch'è fato.

Tul. E' vero, e non importa:

La casa Tulipana è sì famosa,

Ch'ella ben può nobilitar la Sposa.

Gior. Lo dicevo ancor'io.

Gal. Villani con villani a meraviglia.

Vesp. Peggio dir si potrà di vostra figlia.

Tutti „ Colla Sposa sua novella

Viva, e goda chi se l'ha.

D'una donna l'esser bella

E' la prima nobiltà.

FINE DEL DRAMMA.

